

# Bruto e Cassio, il fallimento di falsi eroi

In scena a Trieste la tragedia "Giulio Cesare", fatta di vendette, sangue e dubbi

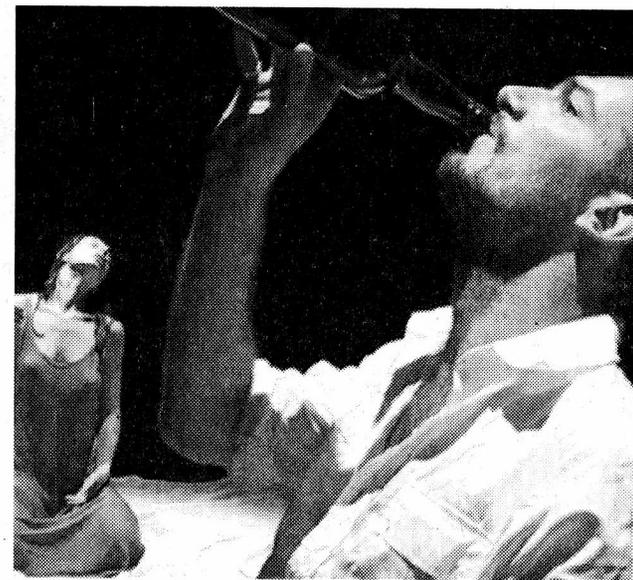
**GIULIO CESARE** (da William Shakespeare) di e con Paolo Mazzarelli e con Fabio Monti, Lino Musella, Tommaso Banfi, Valeria Sacco. Regia di Paolo Mazzarelli. Nell'Auditorium Zanon di Udine, per la rassegna "Primevisioni" del Centro Servizi e Spetacoli, fino al 14 marzo.

## Udine

Uno di faccia all'altro, agli estremi illuminati del palco in spettrale penombra, Bruto e Cassio confrontano due punti di vista. Sono le parti dialettiche di un medesimo dibattito ideologico intorno al tema del potere, della sua sempre latente deriva autoritaria e perciò del tragico rovello dell'assassinio politico, rimedio estremo ove sia necessario estirpare sul nascere i germi della tirannia. Si raccoglie intorno a questo potente nodo l'intensa versione fornita per il Css dall'attore-regista Paolo Mazzarelli sulla partitura shakespeariana di "Giulio Cesare", tragedia storica di vendetta e controvendetta che già nell'originale, a dispetto del titolo, analizza non il tiranno, ma i suoi assassini, e le motivazioni che ne precedono il gesto e poi, a delitto avvenuto, ne accompagnano la co-

\*\*\*

scienza, nella problematica gestione di un consenso macchiato di sangue. E, dunque, la difesa comune della libertà si regge su posizioni centrifughe: emotive o pragmaticamente quotidiane, per Cassio (Lino Musella); assolute e quasi idealmente esaltate per Bruto (lo stesso Mazzarelli), una sorta di Amleto che qui mette la sordina ai dubbi e al dolente amore della moglie (Valeria Sacco) e infine sa passare all'azione. Percorso obbligato, forse, per ogni rivoluzionario radicale, come quel Marcos subcomandante zapatista le cui parole di "tenerezza", subordinata al "piombo", si insinuano nel dettato shakespeariano con desolati richiami metastorici. Il che, comunque, non basta a cambiare la sostanza del potere. E infatti vince il "politico" machiavellico, l'Antonio mellifluido di Tommaso Banfi, campione di retorica populista, metastatore opportunista della folla,



Una scena del "Giulio Cesare" in scena allo Zanon di Udine

bruta marmaglia sempre sorda alla coscienza (Fabio Monti).

E infine resta solo il fallimento smarrito di due falsi eroi, irretiti da un'astratta quanto impotente illusione, che ha fatto spargere inutilmente del sangue, gocciolo vano come quel liquido che qui, in una scena di centellinate allusioni premonitrici, fin da subito pio-

ve da un panno bagnato. Immagine suggestiva di un rarefatto spettacolo, piccolo gioiello di teatro-oratorio dalla parola limpida e inquietante, che infine lascia irrisolto il dilemma sul "marcio"-che sia a Roma, in Danimarca o nel Messico- e sulla solitudine del violento che cerca di eliminarlo.

Angela Felice